

24 settembre 2008

La Cronaca

Collezioni mai viste (private) alla mostra dei Gonzaga.

Rivarolo Mantovano, emerge un Vespasiano del tutto inedito.

La pregevole mostra di Rivarolo Mantovano (Mantova) dedicata ai "Gonzaga delle nebbie", regnanti sulle terre comprese tra Oglio e Po, si incentra su alcune opere che solo in questa mostra sono fruibili, perché appartengono a collezioni private, come il ritratto di "Don Annibale Gonzaga principe del Sacro Romano Impero": un'acquaforte di Jacob Toorenvliet (Leida 1635-1719), che riproduce, con incisività, la figura di questo importante uomo d'Arme coinvolto nella tremenda "guerra dei trent'anni".

Di collezione privata anche un "inventio" nuovissima di "San Carlo Borromeo": un olio su tela di Carlo Saraceni (Venezia 1579-1620). Così pure il ritratto di "Vincenzo I Gonzaga di Frans Pourbus il Giovane (Anversa 15969 – Parigi 1622). Nel catalogo della mostra, P. Bertelli commenta così il personaggio: "Con lui la parabola della vita culturale, artistica ed economica di Mantova ha toccato l'apogeo". Nelle cronache del tempo si legge che questo duca, avaro e taccagno, avesse tre stanze piene di denaro sonante. Svotate poi rapidamente dai suoi successori.

In mostra anche il "San Francesco" di Anton van Dyck (Anversa 1599 – 1641) altrimenti inaccessibile. Il Serafico Padre ha segnato la vita Annibale Gonzaga figlio di Carlo ed Emilia Cauzzi. Vocazione tardiva, ma travolgente per la sua fede ardente, padre Annibale predicò anche a Cremona; nominato provinciale generale dell'ordine nel 1579, si ritornò nel convento di San Martino al termine del prestigioso incarico. Fu vescovo a Pavia e a Mantova.

Un bel quadro con tre personaggi (al centro è Carlo Gonzaga) di Francesco Pesenti detto il Sabbioneta, studiato da Marco Tanzi (1992 e 1999) e da P. Bertelli. Nell'anonimo personaggio di destra, che gira le spalle all'osservatore per leggere una missiva, sta la chiave di interpretazione dell'opera: la missiva, riferisce del matrimonio imminente di Carlo con Emilia Cauzzi, figlia di Isabella Boschetti, la sciagurata moglie di Francesco Cauzzi ed amante del primo duca di Mantova il bel Federico II. Questi, appena la vide, la volle per sé; ma lei, tremebonda, gli sussurrò: "Sono sposata". "Non è un problema!" rispose sicuro il Duca. Poco

I Gonzaga delle nebbie

*Storia di una dinastia cadetta
nelle terre tra Oglio e Po.*

13 Settembre – 30 Novembre 2008

tempo dopo il povero Francesco Cauzzi non riuscì più a svegliarsi perché era morto. L'opera di Pesenti è sotto la suggestione di "foto di gruppo" in Mantenga e in Sofonisba Anguissola.

Anche un Sebastiano Ricci (un bozzetto interessante, che rappresenta Alessandro Farnese, mentre riceve la resa di una città da lui assediata) appartiene ad una collezione privata. Il bozzetto era l'ipotesi di un quadro destinato ad un ciclo di "Fasti" farnesiani.

Un Vespasiano Gonzaga mai visto. Si tratta di un sorprendente ritratto a tre quarti di Vespasiano Gonzaga all'età di circa 35 anni, da poco padre felice di Luigi, il suo primo figlio maschio. Leandro Ventura, che nel catalogo scrive un pregevole saggio su "Il ritratto del principe nelle corti gonzaghesche" immerse nelle nebbie padane, ricorda le vicende commerciali di quest'opera, finita al Museo di Belle Arti di Boston nel 1904, sottoposta alle interpretazioni più disparate circa il Personaggio e l'Artista, che lo ha perpetuato oltre i limiti del tempo. Infine il ritratto è approdato ad un'asta a New York nel 1992. Solo allora si profilano la paternità dell'opera ed il soggetto della stessa: infatti negli anni '60 del XVI secolo, Vespasiano combatteva nelle Fiandre per conto di Filippo II; qui aveva coltivato una serie di rapporti con artisti già allora famosi; tra questi, Frans Pourbus il Vecchio, operante nel terreno dissodato da Pietre Breughel che aveva assicurato solennità all'espressione artistica.

Pourbus era tra i più accreditati per impostare la figura del principe, per la sua interpretazione interiore e familiare, quasi una riproduzione fedele del "Ritratto di uomo" (1564) di Pourbus il V in collezione privata a Parigi (L. Ventura, ib.) persino nella vivezza dello sguardo, nel lieve rossore dell'incarnato, nelle ombreggiature delle nocche delle dita della mano destra.

Questa sorprendente rappresentazione, in cui le luminescenze sembrano quelle settembrine della luce radente in Padania, è stato preceduto di un decennio dal

“Vespasiano” di Anthonis Mor (Utrecht ca. 1512 – Anversa ca. 1576) proveniente dal Museo di Como.

Anche questo ritratto ha un taglio a tre quarti, il personaggio indossa una maglie di ferro a finissimo grano d’orzo (se ne vedono solo le maniche), coperta da una mezza armatura di tipo tedesco con un’altra goletta, la panziera è sagomata come gli spillacci. Ricca è la decorazione, mentre al centro della corazza sta il simbolo di Vespasiano: il fulmine alato proveniente da Giove come nei saloni del Palazzo Ducale di Sabbioneta. Qui il narcisismo del committente si fonde con il suo ideale politico ed col messaggio diretto a che lo osserva: la capacità di dare ad ogni prova la immediata risposta “fatale” del suo comando. La simbologia dei ritratti è attinente ai messaggi politici che devono accreditare positivamente il Soggetto, perpetuandone anche la memoria. Per cui, in questo inedito ritratto di Vespasiano, anche la spada che gli pende al fianco sinistro (se ne vede l’impugnatura), la mano sinistra poggiata sulla boccali una

colubrina, mentre la destra afferra una lancia, celebrano le sue qualità di comandante. Le braghe rosse e le braghette sono di tipo spagnolo (lui è al soldo di re Filippo), come il “Cavaliere in rosa” del Moroni (Ventura 2008).

La resa pittorica è di un’efficacia persino virtuosistica. Comprende anche una leggera ferita, tra la narice desta ed il labbro, riportata in un’ardimentosa operazione di guerra. L’identificazione di Vespasiano è avvenuta nel 1986 grazie ad una meticolosa ricerca di Ugo Bazzotti, mentre l’autore del ritratto è confermato Anthonis Mor specialmente se lo si confronta con ritratto del tremendo Duca d’Alba (ora a New York), amico del cremonese Gerolamo Vida e protettore di Sofonisba Anguissola.

di G. B.